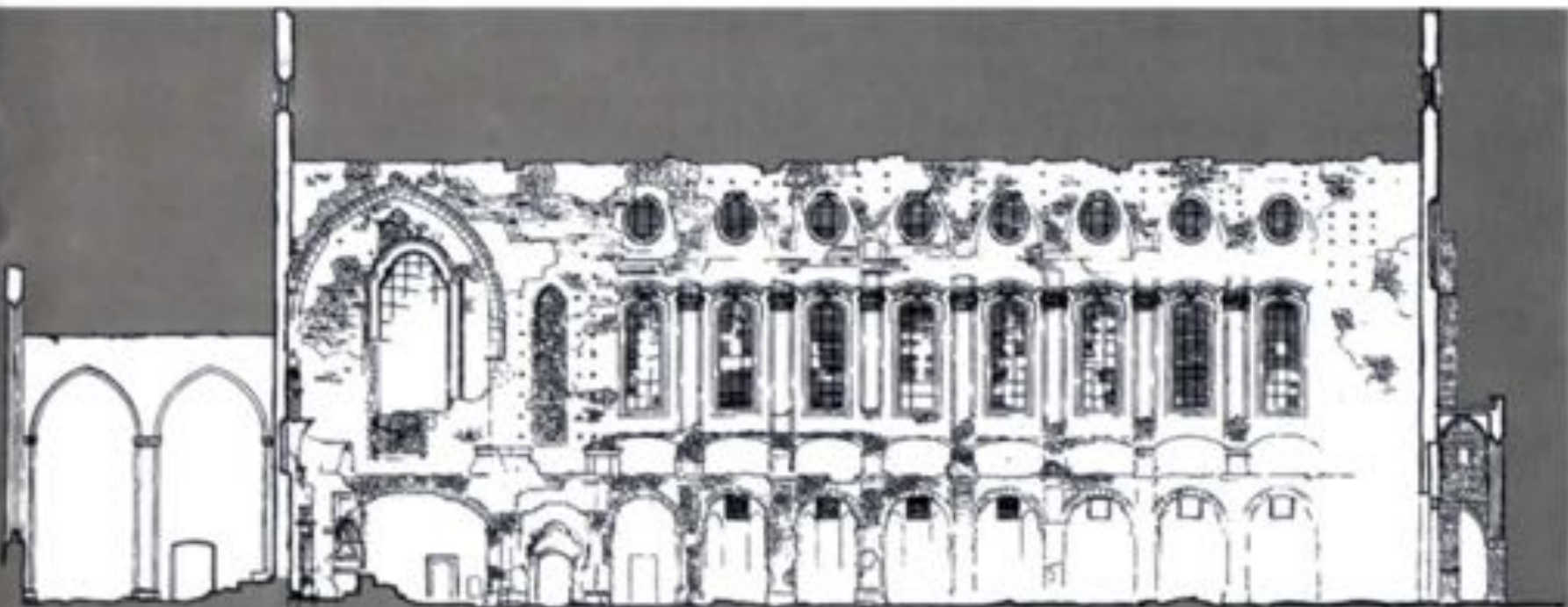


Quaderni del dipartimento di restauro e costruzione
dell'architettura e dell'ambiente

Seconda Università di Napoli



Monumenti e documenti

Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale

a cura di

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero



Monumenti e documenti
Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale

a cura di
Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero



Monumenti e documenti

Restauri e restauratori del secondo Novecento

Atti del Seminario Nazionale (Aversa 2009-10)

a cura di Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero

Direzione scientifica: **G. Fiengo, L. Guerriero**

Comitato organizzatore: **M. Bicco, C. Caputo, L. D'Orta, A. Manco, F. Miraglia, D. Pagano, L. Rondinella**

Coordinamento redazionale: **A. Manco**

© Arte Tipografica s.a.s.

Napoli, Giugno 2011

Progetto grafico

**Dipartimento di Restauro e Costruzione dell'Architettura e dell'Ambiente
II Università di Napoli**

Videimpaginazione

Vincenzo Piccini

Stampa

Arte Tipografica, Napoli

In copertina:

Napoli, basilica di S. Chiara, sezione longitudinale dopo l'incendio del 1943 (ASBA-NA, Archivio Disegni, A2).

Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)

Giovandosi di nuovi documenti, il contributo* analizza gli interventi condotti tra gli anni sessanta e settanta del Novecento da Margherita Asso, allora funzionario della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, nella cattedrale di Carinola, in Terra di Lavoro.

Il contesto operativo

Sul finire degli anni sessanta del secolo scorso, il centro urbano di Carinola, noto in letteratura per la diffusa presenza di episodi architettonici di matrice catalana, che gli avevano guadagnato l'appellativo venturiano di "Pompei del Quattrocento"¹, vide lo svolgimento del restauro, i cui esiti caratterizzarono il dibattito culturale, non solo locale, per oltre un lustro, della collegiata di S. Giovanni Apostolo², sede un tempo della cattedrale. I lavori, iniziati da altri funzionari, furono ripresi e conclusi dall'architetto Margherita Asso³.

Rinviano, per la trattazione delle complesse stratificazioni della fabbrica, alla bibliografia sul tema⁴, ricordiamo gli aspetti essenziali della sua storia. Il primo impianto, a tre navate, fiancheggiate a mezzogiorno da un portico, si fa risalire all'opera del vescovo Bernardo, al volgere dell'XI secolo. Una lunga serie di trasformazioni posteriori, a partire da una significativa espansione trecentesca, ne ha caratterizzato le vicende nel corso dei secoli, conferendole, come ricordato dalla stessa Asso, il carattere di un «palinsesto in cui si ritrovano, accostati liberamente: l'abside poligonale del Trecento, che ripete i modi dell'architettura napoletana di epoca angioina e in cui vengono utilizzate in modo originale due colonne di spoglio di cipollino; un arco trionfale quattrocentesco informato a quel gusto catalano che ha lasciato altri esempi nella stessa Carinola; un portale romanico che ripete lo schema dei portali campani architravati con arco di scarico sovrastante, di fattura così raffinata che possiamo ritenerlo il più importante portale

romanico in Campania; il basamento del campanile romanico rivestito di grandi blocchi di pietra tratti da monumenti di epoca romana; il sacello paleocristiano, che conserva ancora nell'absidiola resti della decorazione musiva; la rinascimentale cappella di S. Bernardo, a cupola su pianta quadrata, con il grande sarcofago del IV sec. in cui nel 1109 fu deposta la salma del vescovo fondatore. Infine, determinanti della forma e del carattere dello spazio esterno, abbiamo il pronao, del XVI sec. con colonne di spoglio e capitelli romanici, ornato di preziose statuette in ceramica del Quattrocento napoletano, e il campanile settecentesco, rivestito di elementi di spoglio e iscrizioni e coronato da una cuspidata a riggiole colorate»⁵.

La necessità di restaurare la cattedrale si era manifestata sin dai primi anni sessanta. Infatti, nel 1964, il soprintendente Armando Dillon ricordò che, nel corso dei lavori iniziati due anni prima, si era provveduto a valorizzare le peculiarità storico-architettoniche e le stratificazioni dell'edificio sacro. Lo stesso Dillon, nel settembre del medesimo anno, comunicò alla prefettura di Caserta il parere positivo del suo ufficio a proposito della cessione gratuita, alla parrocchia di S. Giovanni Apostolo, di cinque vani di proprietà del comune di Carinola, che si intendeva abbattere perché «insistono sulla chiesa e ne alterano la forma originaria»⁶.

Alcuni mesi dopo, nel novembre 1965, in una missiva diretta alla Asso, il canonico della collegiata, Salvatore Roma, chiese di far riparare le coperture a falde inclinate delle stanze cedute dall'amministrazione locale e quelle della chiesa, oggetto di continue infiltrazioni di acqua piovana, in particolare nella navata centrale, le cui pareti si impregnavano d'acqua in occasione dei temporali.

Gli interventi più consistenti sull'importante struttura ecclesiastica, che la Asso, al suo insediamento, trovò priva degli stucchi settecenteschi e già interessata da precedenti lavori, furono intrapresi nel 1966, quando l'ufficio di tutela era retto

Fig. 1. Carinola, cattedrale, scorcio della navata sinistra, verso il transetto, 1966-72. Si scorgono le murature decorticate e le arcate di accesso a due cappelle (ASBA-CE, B. 196).



Fig. 2. Carinola, cattedrale, fianco destro, 1966-72. Si scorgono, sulla destra, due archi inframmezzati da una cornice con motivi vegetali, con molta probabilità elementi superstiti di un porticato (ASBA-CE, B. 196).



dal succitato Dillon, e proseguiti durante il mandato del suo successore, Mario Zampino. Progettista e direttore dei nuovi lavori, in un articolo pubblicato sulla stampa locale, nel quale si manifestava grande entusiasmo per l'iniziativa, Margherita Asso fu ricordata per aver «passato mesi interi seguendo il lavoro giorno per giorno, restituendo a vita alcune Cappelle che sembravano scomparse in un groviglio di murature di vari tempi»⁷; singolare maniera di esaltarne l'opera, segnalando, se rispondente al vero, un arbitrio.

Notizie circa gli interventi in argomento si attingono dai documenti di progetto e di cantiere e dai rilievi antecedenti e susseguenti il restauro. La relazione di progetto, con i relativi allegati, consente di ricostruire i lavori del primo lotto (1966), del secondo (1967) e del terzo (1969); quest'ultimo puntualmente documentato. Il primo ed il secondo lotto si giovarono di finanziamenti del ministero della Pubblica Istruzione rispettivamente di otto e di dieci milioni di lire; il terzo ascese a un costo di dodici milioni. I restauri dei primi due lotti furono

Fig. 3. Carinola, cattedrale, absidiola del sacello paleocristiano decorata con mosaici, 1966-72 (ASBA-CE, B. 196).



Fig. 4. Carinola, cattedrale, cappella di S. Bernardo, particolare del pavimento in tessellato.



illustrati dalla Asso nel citato contributo a stampa, mutuato in larga misura dalla sua relazione di progetto. Quest'ultima fu integrata nel marzo del 1969, in preparazione del terzo lotto, conservando la struttura precedente, confermando la sostanziale unitarietà dell'opera.

Sin dall'inizio dei lavori la restauratrice fu attratta dalla pianta della chiesa rilevando che «l'insolito schema a quattro navate (tre della cattedrale di Bernardo più, sul lato destro, il portico con le quadrifore chiuse inserite nella chiesa nel '300) aveva fatto avanzare l'ipotesi che potesse esistere una quinta

navata sul lato sinistro, ipotesi avvalorata dal fatto che su tale lato sotto allo stucco settecentesco era apparsa una serie di archi murati».

Tale tesi fu presto smentita. Infatti, a seguito della liberazione delle succitate arcate e del connesso consolidamento delle volte e della muratura soprastante, si notarono, sul lato sinistro, diverse cappelle, che il funzionario ritenne aggiunte, presumibilmente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, per «creare a sinistra uno spazio equivalente allo spazio della quarta navata a destra» (Fig. 1). La Asso riteneva che quest'ul-

Fig. 5. Carinola, cattedrale, scorcio del campanile, 1966-72. Si notino le finestre arcate aperte durante il terzo lotto dei lavori e il cupolino maiolicato (ASBA-CE, B. 196).



tima, collocata presso il sacello paleocristiano, in origine fosse un portico; altri la identificano con un braccio di un preesistente chiostro, inglobato nello spazio della chiesa⁸ (Fig. 2).

Gli interventi

La Asso delineò un'organica serie di azioni miranti a riportare la cattedrale, che trovò, come poc'anzi ricordato, spoglia degli stucchi settecenteschi e che «appariva manomessa in più parti da saggi e rifacimenti lasciati incompiuti e scarsamente documentati»⁹, ad una ben chiara condizione di integrità formale, cercando nel contempo di non stravolgere in via ulteriore il valore documentario del palinsesto, con il quale aveva dovuto misurarsi. Proposito pressoché impossibile. Insomma, proprio il fatto che si trattava di un palinsesto avrebbe dovuto scongiurare i predecessori della Asso dal procedere alla rimozione degli stucchi, che erano stati aggiunti proprio per assicurare all'interno un'unità che non aveva.

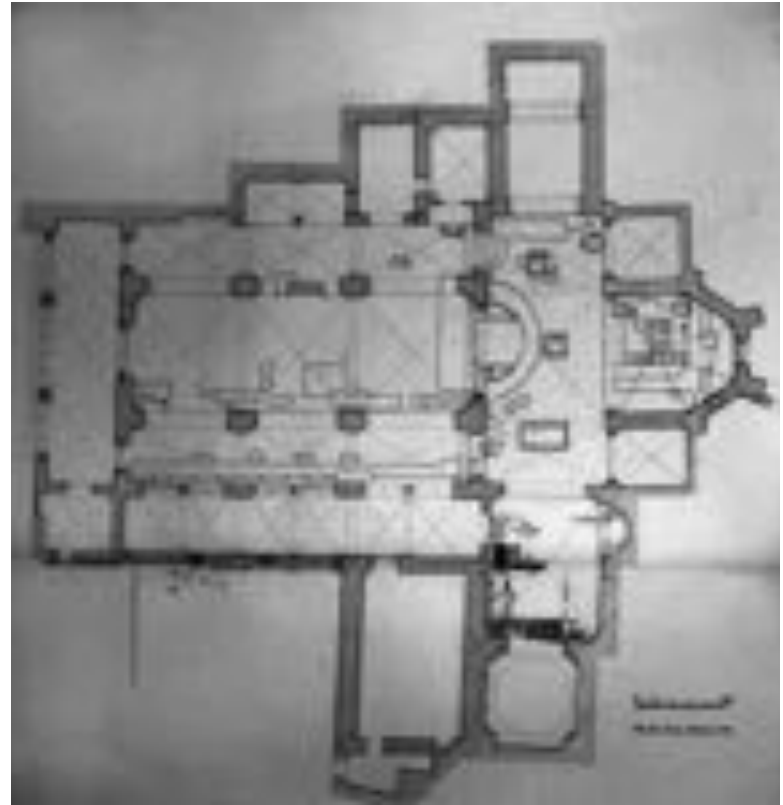
La discutibile decisione di rimuovere gli stucchi, che portò alla perdita dell'immagine barocca, originata dal noto preconcetto ideologico, ancora diffuso nel corso degli anni sessanta del Novecento negli ambienti culturalmente meno aggiornati, determinò la radicale “liberazione” delle adduzioni settecentesche, favorendo l'emersione dell'ossatura medievale ed evidenziando le stratificazioni tardomedievali, in palese contraddizione con il contesto culturale nel quale, proprio in quegli anni, prese vita la Carta di Venezia (1964). Ha interesse ricordare, a tal proposito, che il noto documento, all'art. 11, raccomanda di «rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro», chiarendo, altresì, che «il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione circa le eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto».

Circa le stratificazioni della cattedrale, recenti studi, basati sull'analisi dell'apprezzo dei beni del feudo carinolese (1690), informano che le tre navate ed il transetto, al volgere del Seicento, avrebbero avuto coperture a tetti a doppia falda con capriate e non a crociera ogivali. I tavolari Galluccio e Ruggiano, redattori dell'apprezzo tardoseicentesco, rilevarono, infatti, che «la suddetta Chiesa, consiste in tre navi, una grande di mezzo con sei archi, tre à destra, e tre à sinistra sostenuti da pelastri di fabrica con due altre piccole laterali coperte tutte a tetti. In testa vi è l'altra nave, che fa da croce coperta simile con soffitto di tonole»¹⁰.

La realizzazione delle volte a crociera ogivali, tuttora presenti, sarebbe dunque seriore alla visita dei regi ingegneri. Questa ipotesi, che configurerebbe una sorta di restauro stilistico operato a cavallo tra il Seicento ed il Settecento, sembra del tutto improbabile: verosimilmente, i tavolari, nella breve visita alla cattedrale, non avevano rilevato la presenza delle volte, celate da controsoffitti lignei.

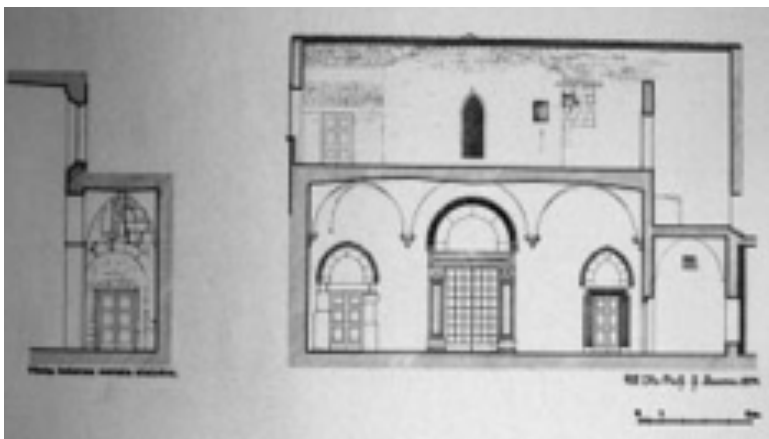
Ritornando al restauro in esame, giova ricordare, anzitutto, che la Asso fece eseguire il consolidamento strutturale delle cappelle attigue alla navata sinistra, deputate a raccogliere gli elementi scultorei ritrovati durante i lavori. Fece consolidare, altresì, l'absidiola del sacello paleocristiano ed i frammenti musivi che la decoravano (Fig. 3). Nell'occasione, furono rinvenuti i punti di rottura della parete abbattuta nel XII secolo per ingrandire la chiesa. Fu oggetto di attenzione anche il pregevole pavimento in tessellato marmoreo della cappella di S. Bernardo, del quale furono integrate le lacune con battuto di malta pistonata, di colore neutro «accordato al colore dominante del pavimento antico», assicurando la distinguibilità all'intervento (Fig. 4). Infine, furono rimessi in luce gli elementi superstiti delle quadrifore del portico meridionale.

I lavori del terzo lotto, come informa la relazione di accompagnamento al conto finale, che indica con dovizia di partico-



lari le categorie d'intervento, furono più complessi e frutto di una chiara volontà di sintesi. L'azione del funzionario coinvolse anche l'esterno della struttura sacra, in particolare il pronao ed il battistero. In quest'ultimo – ricavato «nel piccolo ambiente a destra del pronao dove è stata rinvenuta una delle quadrifore del lato sud, e dove sarà sistemato il fonte battesimale formato da due capitelli romanici sovrapposti» –, dopo aver fatto rimuovere l'intonaco, fece realizzare un paramento in masselli di pietra calcarea.

Fig. 7. Carinola, cattedrale, sezione sul pronao (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).

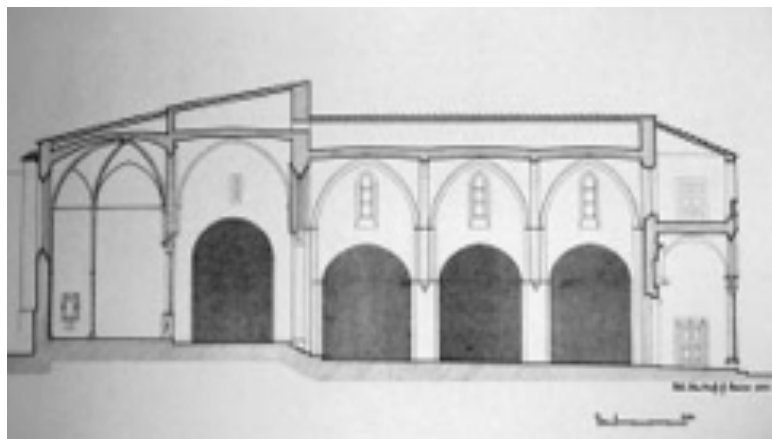


Altro intervento consistette nella sistemazione delle finestre sopra il pronao, in stato di avanzato degrado. Nel campanile (Fig. 5) riaprì le finestre arcate, liberò il paramento esterno in pietra dall'intonaco e provvide alla «revisione» del cupolino in embrici maiolicati.

All'interno della chiesa, conclusi i lavori iniziati nei lotti precedenti, fece pavimentare in cotto la prima cappella della navata sinistra e fece effettuare saggi sotto la cappella di S. Bernardo per individuare l'altare di S. Martino, occupandosi anche della sistemazione della parete adiacente al chiostro delle suore. Infine, fece ripulire e sistemare i riquadri dipinti posti sotto la volta adiacente alla cappella di S. Martino, sostituendo le precedenti tinte a calce, frutto di svariate sovrapposizioni nel tempo. I lavori furono ultimati nell'aprile 1972 (Figg. 6-13).

A margine degli interventi, però, i rapporti tra il rettore della cattedrale (che ben presto coinvolse anche l'amministrazione comunale in suo sostegno) e la soprintendenza furono turbati dalla decisione di rimuovere, per poter intervenire sulla facciata, 13 statuette in terracotta smaltata incassate

Fig. 8. Carinola, cattedrale, sezione sulla navata centrale (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).



nell'intonaco, sulla verticale del pronao tra due cornici aggettanti (Figg. 14-16), che si aggiunsero alle due rimosse anni prima. Le opere rappresentavano *Eva*, *Virtù*, *Vizi capitali*, Evangelisti ed erano elementi superstiti di una più ampia opera, probabilmente un monumento funebre commissionato dai Marzano, collocato, in origine, all'interno della cattedrale, in una delle cappelle riaperte durante i lavori. La disposizione in facciata sarebbe avvenuta in un secondo momento, senza peraltro curarsi dei danni che avrebbero subito esposte alle intemperie.

I preziosi manufatti, riferibili al XV secolo, sono considerati da alcuni opera di artisti napoletani influenzati dalla cultura figurativa aragonese. Nel suo studio sulle origini e sull'evoluzione della maiolica napoletana, a proposito delle statuette di Carinola, Guido Donatone, che le ascrive al «clima culturale ispano-napoletano», rileva che «contrariamente alla corrente attribuzione alla scuola robbiana è palese la loro derivazione da schemi della cultura trecentesca con evidente influenza della cultura catalana, come denuncia la persistenza di un gusto lineare gotico, che si esprime altresì, in funzione mera-

Fig. 9. Carinola, cattedrale, sezione sulla navata sinistra (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).

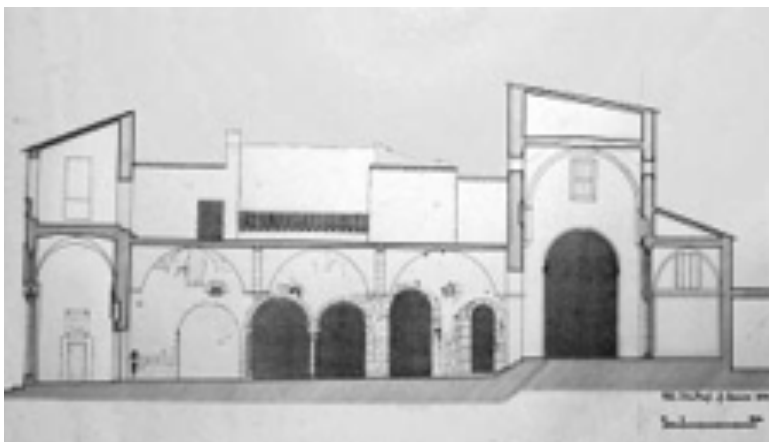
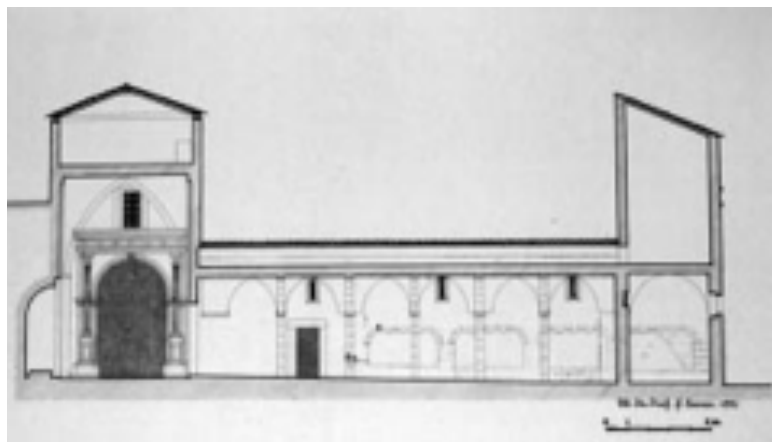


Fig. 10. Carinola, cattedrale, sezione sul portico (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).



mente decorativa, nelle iscrizioni in corsivo gotico di cui spesso sono fregiate queste sculture»¹¹.

Dalle foto conservate in archivio si evincono differenze nella manifattura delle statuette e si nota, sotto alcune di esse, la presenza di basi di appoggio, perlopiù sporgenti dalla cornice inferiore della facciata. Ciò fa pensare che appartenessero a differenti produzioni.

Ha interesse ricordare che l'attenzione per le statuette si manifestò sin dal volgere degli anni trenta del Novecento, nel corso di lavori di rimozione delle stratificazioni settecentesche dell'atrio della cattedrale¹². Già allora, infatti, la Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania espresse l'intenzione di toglierle dalla facciata. Infatti, nel preventivo di spesa del progetto, dell'agosto 1938, al numero d'ordine 18 erano previsti i seguenti interventi: «restauro del fregio di coronamento al di sopra delle arcate, ripulitura delle statuette di terracotta che lo decoravano e spostamento delle medesime per riporle ai rispettivi siti originari»¹³, che, evidentemente, si era certi allora di conoscere.

Il fatto che le statuette fossero ancora impiantate in facciata

informa come la loro ricollocazione *in situ*, in uno spazio con molta probabilità individuato all'interno della chiesa, fosse rimasta solo un'irrealizzata volontà da parte della regia soprintendenza.

Lasciare le statuette nella piena disponibilità della collegiata era intenzione del soprintendente Mario Zampino, che nell'ottobre 1971 informò il rettore della chiesa che la loro rimozione, avvenuta nel settembre precedente, sarebbe stata solo temporanea e che le stesse, custodite dalle suore dell'orfanotrofio femminile attiguo alla chiesa, sarebbero state ricollocate *in situ* «non appena sarà completato il restauro della facciata». Al termine dei lavori del terzo lotto, l'impegno non fu rispettato.

Sul loro destino, negli anni successivi, si ingenerò – come accennato poc'anzi – una controversia che vide contrapposti il rettore della chiesa, sostenuto dall'amministrazione comunale di Carinola, e la soprintendenza. La *querelle* assunse nel tempo toni piuttosto aspri.

Le statuette furono esposte nella mostra *Civiltà figurativa dell'Età Aragonese*, organizzata nell'ambito del IX congresso della corona d'Aragona, tenuta negli ambulacri del palazzo

Fig. 11. Carinola, cattedrale, sezione sul transetto (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).

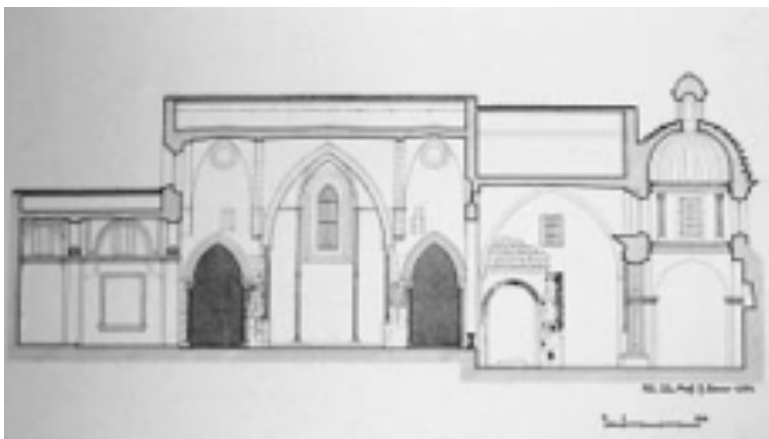
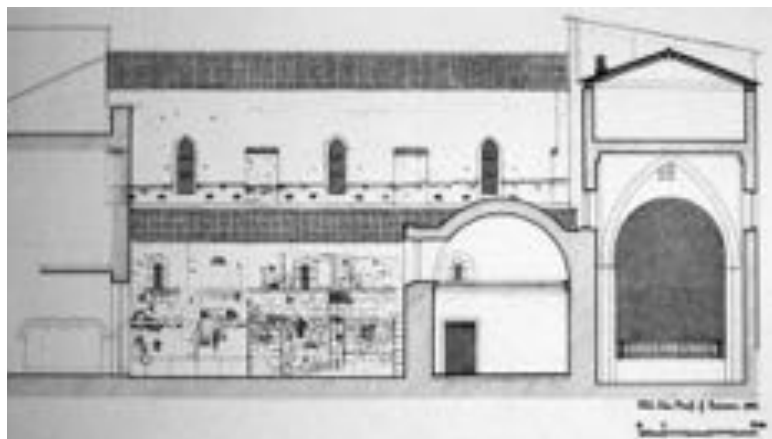


Fig. 12. Carinola, cattedrale, fianco meridionale (ril. F. Sarno), 1971 (ASBA-CE, B. 196).



reale di Napoli nell'aprile 1973. Su richiesta dell'allora soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte della Campania, Raffaello Causa, la Soprintendenza ai Monumenti ne autorizzò l'esposizione.

Anche da parte della soprintendenza non mancarono le occasioni di scontro, probabilmente sulla scia delle contestazioni subite. Infatti, i documenti consultati informano di un'azione di Mario Zampino il quale, nel gennaio 1973, denunciò al pretore di Carinola che, durante un sopralluogo effettuato presso la cattedrale, era stata notata la presenza di vernice sul pavimento della cappella di S. Bernardo, restaurato pochi anni prima dalla Asso. Il danno era imputato alla verniciatura di cartoni e fondali utilizzati per allestire il presepe e si faceva notare come il pavimento fosse «irrimediabilmente rovinato perché le macchie di vernice non potranno mai essere completamente eliminate dalle connessioni tra le piccole tessere di mosaico».

La denuncia, stesa in forza dell'articolo 733 del codice penale, inerente i reati di danneggiamento del patrimonio storico-artistico, non ebbe seguito presso la pretura di Carinola, che l'archiviò nel febbraio 1973, rilevando l'accidentalità del

fatto «nel quale non si ravvisa responsabilità di terzi». Nella missiva ministeriale indirizzata al soprintendente, che informava dell'archiviazione, si rilevava come non vi fosse modo di intervenire verso i responsabili del danno al pavimento, consigliando, per cercare di ovviarvi, di invitare «chi di competenza [il titolare della cattedrale o il comune di Carinola, n.d.r.] ad agire in tal senso» (sic).

La denuncia fu così commentata dal rettore della chiesa, don Amato Brodella, in un'infuocata missiva del marzo 1973, indirizzata a Mario Zampino e al ministero della Pubblica Istruzione: «poi si è diffidati, perché secondo la Sig.na Asso, il Parroco avrebbe imbrattato un pavimento molto prezioso, ma che a suo tempo è stato rattoppato alla meglio», segno dell'avvenuto inasprimento dei rapporti tra i due interlocutori.

Negli anni ottanta del secolo scorso, in un'ennesimo scontro tra la soprintendenza ed il comune, ancora inerente la richiesta di restituzione delle statuette, l'allora soprintendente ai Beni Artistici e Storici Raffaello Causa, che ne incrociò nuovamente il destino, precisò, in una missiva del gennaio 1980 indirizzata al sindaco, che fosse «da escludere la restituzione